

“Perché eterna è la sua grazia” (*Sal* 136).

Il modo di agire di Dio verso gli uomini

Il termine grazie ha una notevole ampiezza semantica, pervade tutta la Bibbia e si esprime mediante numerosi concetti che percorrono tutta la storia della salvezza. Lo ritroviamo per la prima volta nell'Antico Testamento, con l'esperienza dell'amore permeato di benevolenza che Dio prova nei confronti d'Israele (*Dt* 7,6-8: 8,14-18). Nell'Antico Testamento, la grazia si ritrova tutta dalla parte di Dio, è un suo atteggiamento costante nei confronti dell'uomo. Dio è il solo protagonista, l'unico soggetto agente. C'è un aspetto formale ma importante della grazia: essa è gratuita; è un dono e proviene dalla libera iniziativa di benevolenza di Dio. Questa benevolenza non è assolutamente dovuta e va al di là di ogni aspettativa dell'uomo. Tenendo conto di questo aspetto formale, tutti i termini considerati, misericordia, benevolenza, bontà, fedeltà, possono essere ritenuti sinonimi.

La dottrina della grazia si fonda sull'essere di Dio, che non soltanto è ricco di grazia, ma insiste affinché anche gli uomini diventino, a loro volta, vettori di grazia gli uni per gli altri. Questa interpretazione di Dio, e del corrispondente dovere umano di comportarsi in modo altrettanto benevolo, è centrale per la Bibbia nel suo insieme.

“Perché eterna è la sua grazia” (Sal 136)

Il tema di questo contributo sulla *grazia come il modo di agire di Dio verso gli uomini* rimanda direttamente al Salmo 136¹ in cui, per ben 26 volte, viene ripetuta la frase: “perché eterna è la sua grazia” (*kî le’òlam hasdô*)². L’intervento della grazia spezza il cerchio nel quale gli uomini sembrano relegati ad una mera, ed esclusiva, relazione fra loro. Lo sguardo e l’agire di Dio ridonano respiro e possibilità di storia nuova, di storia di salvezza.

Nel Salmo 136 vengono menzionati *tre articoli di fede*, mediante una trama di reminiscenze bibliche: *la creazione* (Sal 136,4-9); *la storia della liberazione nell’esodo e nel deserto* (Sal 136,10-20); e *il dono della terra promessa* (Sal 136,20-25)³. Mediante la *grazia* divina si unificano le due modalità con cui Dio si rivela che rientrano in due sfere differenti, quella *cosmica* e quella *storica*. Natura e storia sono unificate attraverso l’*hesed* divino: la creazione e la categoria storica del Dio dell’alleanza. La creazione diventa il primo articolo di fede, la prima manifestazione storica di Dio.

¹ Il Salmo 136 è un inno solenne, che viene cantato alla fine della cena pasquale e che venne composto, insieme con il Salmo 135, suo gemello per contenuto e finalità, dopo l’esilio babilonese (VI–V sec. a. C.) a scopo liturgico. Entrambi formano il *Grande Hallel*, vale a dire un inno di lode a Dio per la sua azione nella storia a favore del suo popolo; ivi si professa la fede di Israele nei suoi articoli fondamentali: la creazione, l’alleanza, cioè la creazione nell’atto dell’esodo dall’Egitto e il dono della terra. I Salmi 135 e 136 riportano in forma poetica il Credo. Il Salterio è la forma poetica, liturgica di tutto ciò che si trova nel Pentateuco.

² L’attuale traduzione della Bibbia CEI rende il ritornello con “perché il suo amore è per sempre”, dunque *amore* e non *misericordia*. Si potrebbe anche rendere con *amore misericordioso*. Ecco la suddivisione del Salmo 136: inizio 1-3 (lode); prima parte 4-9 (creazione); seconda parte 10-20 (storia); terza parte 20-25 (il dono della terra promessa); e conclusione 26 (lode). All’inizio il Salmo (Sal 136,1-3) rimanda per ben tre volte alla lode (*todah*). La radice della lode, della gioia e del ringraziamento è la grazia (*hesed*) e con essa, la misericordia, la bontà, l’amore, la tenerezza, la fedeltà, la premura, la costanza. Il verso finale (Sal 136,26) rimanda ai primi tre versi e chiude il Salmo. Il Salmo 136 inizia con un imperativo *lodate*, ripetuto per tre volte, e si conclude con lo stesso imperativo *lodate*. Nella parte centrale del Salmo (Sal 136,4-25) ci sono 22 versi che contengono la frase “perché eterna è la sua grazia”, tante quante sono le lettere dell’alfabeto, quasi a racchiudere in un numero perfetto la lode al Dio Creatore e Salvatore dell’umanità.

³ Il Salmo 136 riporta, in forma poetica, il credo storico professato da Israele e testimoniato dal Deuteronomio (26,5-9) e dal libro di Giosuè (24,1-13) in forma narrativa.

Grazia fondante dell'opera salvifica (Sal 136)

Al centro dell'antifona del Salmo 136 "perché eterna è la sua grazia", risuona la parola *grazia*, la *grazia fondante*, per così dire, che è una traduzione del vocabolo ebraico *hesed*.

Il termine *hesed* (*grazia*) fa parte del linguaggio usato nella Bibbia in particolare dal profeta Osea⁴ per esprimere l'alleanza che è stata stipulata tra il Signore e il suo popolo. Il termine *hesed* (*grazia*) definisce gli atteggiamenti che si stabiliscono all'interno di questa relazione: la grazia, la bontà, la tenerezza, la premura, la costanza, la fedeltà, la lealtà, la benevolenza, l'amore ed evidentemente la misericordia di Dio. Esse vengono tutte evocate da questo vocabolo e diventano il fondamento della lode e della gioia. *Grazia* è una categoria storica e interpersonale. *Grazia* e *amore* sono rivolte all'uomo e sono accolte e percepite dall'uomo, anche per analogia, diciamo che si prova compassione per un animale e che si tratta con benevolenza una pianta.

hesed, se usata in endiadi accanto al termine 'emet, e 'emunah (*Os* 2,22 *verità, fedeltà*), si ricopre di una sfumatura di perennità ed indica la fedeltà assoluta, anche nel caso di infedeltà del partner; specifica che l'amore paterno di Dio resta fedele anche di fronte alla risposta negativa dell'uomo. Dio continua ad amarlo settanta volte sette (*Mt* 18,22), cioè perdona sempre, incessantemente, perché è misericordioso.

Nel libro del profeta Osea, accanto alla parola (*hesed*) *grazia*, si trova molto spesso la parola *jāda'* (*conoscenza, conoscere*), che non indica solo l'aspetto

⁴ L'apice della rivelazione veterotestamentaria della grazia di Dio si trova nel profeta Osea. Egli visse e operò verso la metà dell'VIII sec. a. C. in un periodo drammatico. Alla drammaticità della situazione corrisponde la drammaticità del suo messaggio. Il popolo ha infranto l'alleanza ed è diventato una prostituta disonorata. Dio ha rotto con il suo popolo e ha deciso di non mostrare più nessuna *grazia* al popolo infedele. Tutta l'alleanza sembra finita, e non s'intravede più alcun futuro. Ma, poi la sua compassione esplose e in Lui la grazia prevale sulla giustizia.

Hesed è un concetto teologicamente importante in Osea (*Os* 2,21: 4,1: 6,4.6: 10,12: 12,7) in quanto indica l'amore divino che perdona e che continua ad amare, ed è comprensivo di tante sfumature: benevolenza, grazia, tenerezza, robustezza, condiscendenza, attrazione, speranza di un ritorno. Il termine *hesed* (*amore, bontà, grazia*), indica la bontà originaria e costitutiva, l'amore sorgivo, puro e gratuito, un amore che continua ininterrottamente a riversarsi su di noi e che si esprime nell'alleanza con Israele, soprattutto nella nuova alleanza che è definitiva. È un amore che coinvolge tutta la persona.

“Perché eterna è la sua grazia” (Sal 136)

cognitivo, ma comprende anche ciò che si può sperimentare, insegnare e trasmettere, vale a dire la relazione concreta con l’oggetto. Nel linguaggio religioso, *jāda’* presenta sfumature diverse ed è più vicino all’idea di essere in rapporto d’intimità o di intrattenere un rapporto particolare, piuttosto che alla semplice conoscenza intellettuale (*Os* 4,1: 6,6).

L’azione salvifica di Dio, che scaturisce dall’alleanza fatta con il suo popolo, si poggia su solide basi, tra le quali rivestono un’importanza fondamentale la *grazia* (*hesed*); la conoscenza (*jāda’*); e la *verità* (*’emet*) che è qualcosa di più della semplice verità logica. In Osea 4,1, il termine *grazia* (*hesed*) è imparentato con “fedeltà” (*’emuna*) (cfr. anche *Os* 2,22).

Il Salmo 136 presenta il termine *grazia come attributo divino che sta alla base di tutta l’opera salvifica*. La *grazia*, in quanto attributo divino, è trascendente, ma la sua natura è quella di comunicarsi all’uomo, mediante le opere di Dio; così, tutto ciò che esiste e avviene è teofania di questa *grazia* che trova il suo senso ultimo nell’uomo. L’elenco delle azioni di Dio è sobrio ed essenziale.

La grazia ha una qualità eterna, poiché è eterna; spezza il limite del tempo e dello spazio, immettendo nel creato e nella storia un germe di eterno e di infinito. È per questo che gli eventi della salvezza, pur essendo legati al passato, hanno un’efficacia che si rinnova nell’oggi liturgico e si aprono alla pienezza escatologica. La nostra storia resta aperta alla speranza.

Per gli ebrei, la creazione è il preludio della storia, e l’alleanza è la realizzazione storica della creazione. Qui troviamo la sintesi del legame profondo e interpersonale instaurato dal Creatore con la sua creatura. All’interno di questo rapporto, Dio non compare nella Bibbia come un Signore impassibile e implacabile, né come un essere oscuro e indecifrabile, a somiglianza del fato, contro la cui forza possente e misteriosa è inutile lottare. Egli si manifesta invece come una persona che ama le sue creature, che veglia su di esse, che le segue lungo il cammino della storia e soffre per le infedeltà con cui ricambiano il suo *hesed*, il suo amore paterno. Come scrive Papa Francesco nella Bolla *Misericordiae Vultus*: “Il Salmo legge la creazione e la storia spezzando il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero dell’amore (misericordia)” (*MV*7).

La grazia di Dio nel creato

Il primo segno visibile della grazia divina è da cercare nel creato (*Sal* 136,4-9). La creazione è il primo atto d’amore di Dio, nel senso che tutto

scaturisce da questa fonte di vita che è Dio stesso, come dal grembo di una madre. La creazione è la prima delle meraviglie divine (*Sal* 136,4)⁵. Infatti, il quarto verso usa il termine *prodigi* (*nifla'ot*) che si applica all'intera sequenza degli interventi salvifici di Dio, il primo dei quali è proprio la creazione. Il mondo creato non è un semplice scenario nel quale si inserisce l'agire di Dio, ma è l'inizio stesso di quell'agire meraviglioso di salvezza. Con la creazione, Dio si manifesta in tutta la sua bontà e bellezza, si compromette con la sua vita, rivelando una volontà di bene da cui scaturisce ogni altro agire salvifico.

Nel Salmo riecheggia il primo capitolo della Genesi: il mondo creato è sintetizzato nei suoi componenti principali, con un'insistenza particolare sugli astri; si menzionano il sole, la luna, le stelle, tutti elementi meravigliosi che scandiscono il giorno e la notte, collocati tutti nell'*eterna grazia*. Essi sono semplici creature materiali, opere tutte dell'azione di Dio.

Non si parla della creazione dell'uomo, che resta tuttavia sempre presente; il sole e la luna sono per lui, cioè per scandire il tempo dell'uomo, mettendolo in relazione con il Creatore, soprattutto attraverso l'indicazione dei tempi liturgici.

Nei primi capitoli della Bibbia non troviamo ancora la parola *grazia*, ma questa realtà è comunque sempre presente. Dio ha creato tutto nel bene ma, a causa del peccato, il caos è entrato nel mondo (*Gen* 3). Dopo il diluvio (*Gen* 6,13-7,24) Dio ha garantito l'ordine del mondo e ha dato all'uomo uno spazio di vita e di sopravvivenza (*Gen* 8-9). Dio vuole la vita e la protegge; per questo, dopo il peccato, le dà una nuova chance. Lo stesso avviene dopo il disastro della torre di Babele (*Gen* 11,1-9) e la disgregazione degli uomini (*Gen* 11,10-32). Con Abramo, Dio ha iniziato una nuova storia nuova ed ha nuovamente riunito la famiglia umana. La benedizione data ad Abramo era in realtà una benedizione impartita a tutte le nazioni: "In te tutte le nazioni saranno benedette" (*Gen* 12,3:18,18: 22,18: 28,14). Anche qui il termine *grazia* non

⁵ Ogni religione vanta dei miracoli, cioè dei fatti prodigiosi, degli eventi straordinari che implicano l'intervento onnipotente della divinità che non segue le leggi comuni della natura e che è latore di un messaggio al singolo e al popolo, sia nel presente che per il futuro. Nell'Antico Testamento i miracoli vengono menzionati di rado. Sono due i periodi che appaiono privilegiati in questo senso: il tempo dell'Esodo, nel quale *Jahvè* opera in modo diretto e nel quale il miracolo è un atto che supera le normali possibilità dell'uomo e poi il tempo di Elia e di Eliseo, quando tende ad imporsi il culto del dio pagano Baal, signore della natura, per cui *Jahvè*, servendosi della mediazione dei suoi profeti compiere dei miracoli (*1 Re* 17,17-24: risurrezione di un morto; *2 Re* 4,42-44: moltiplicazione dei pani).

“Perché eterna è la sua grazia” (Sal 136)

c'è ancora, eppure la realtà della grazia è già presente. Dio non vuole la morte, ma la vita. Dio non abbandona la sua creatura, non abbandonerà mai l'uomo.

La grazia come attributo del Creatore della storia

La lode del Salmo continua a livello storico: *la storia della liberazione nell'esodo e nel deserto* (Sal 136,10-20); e *il dono della terra promessa* (Sal 136,20-25). Si passa agli avvenimenti dell'esodo, alla conquista della terra e allo stato attuale in cui Dio “dà il cibo ad ogni vivente” (Sal 136,25), sempre intercalando con il ritornello “perché eterna è la sua grazia”. Dio cammina con il suo popolo e lo accompagna lungo tutto il corso della sua storia. Nella fatica, nel cammino attraverso il deserto, Dio appare a Israele come qualcosa di lontano, di evanescente.

Il Salmo rimanda al cammino del deserto, ricordando con una frase brevissima il lungo peregrinare di Israele verso la terra promessa: “Guidò il suo popolo nel deserto, perché eterna è la sua grazia” (Sal 136,16). Queste parole racchiudono un'esperienza lunga quarant'anni, un tempo decisivo per Israele. Lasciandosi guidare da Dio, il popolo impara a vivere di fede, nell'obbedienza e nella docilità alla legge di Dio. Dal punto di vista simbolico, il deserto è simile al mare: entrambi rappresentano il passaggio attraverso il male ed il nulla dal quale Israele, guidato da Dio, esce libero, rinfrancato, pronto a ricevere il grande dono della terra.

La fede nella grazia di Dio era sempre basata sulla rivelazione avutasi sul monte Sinai quando Dio si rivela a Mosè nel rovetto ardente come Dio che ascolta il grido del suo popolo e vede la sua miseria: “Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido [...]; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso uno bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele [...]” (Es 3,7-8). Egli è il Dio che ascolta il grido del suo popolo e ne vede la miseria. Dio ascolta e vede; il suo cuore è con gli uomini: “Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!» Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione»” (Es 3,14).

Il suo nome, che viene rivelato a Mosè è *Io sono colui che sono*, espressione che nella LXX e nella Vulgata viene tradotto come: *Sono chi sono, sono l'essere*. In verità, *Jahvè* significa: *Io sono e sarò presente, io sono e sarò con voi; io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo*. Rivelando il suo nome, Dio mostra il suo

amore per l'uomo e il suo desiderio di aiutarlo. Dio è il Dio che cammina con il suo popolo e lo accompagna in tutto il corso della sua storia: "Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrarrà ai gravami degli Egiziani" (*Es* 6,7).

Nella seconda rivelazione Dio dice a Mosè: "[...] Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia" (*Es* 33,19). Grazia esprime non soltanto un compiacimento, ma anche di sovranità, di libertà, di indipendenza e di signoria. Il significato metafisico è implicitamente presente; il significato biblico, però, è più dinamico e personale. La grazia è il suo essere assoluto.

Nella sua terza rivelazione, Dio rivela a Mosè il mistero del Suo nome. Dopo essere disceso in una nube, Dio si descrive così a Mosè: "[...] Il Signore, il Signore, Dio misericordioso (*raham*) e pietoso (*hanun*), lento all'ira e ricco (abbondante) di grazia (*hesed*) e di fedeltà (*emet*), che conserva la sua grazia (favore) (*hesed*) per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione [...]" (*Es* 34,6-7a). Nell'Antico Testamento, l'amore di Dio nei confronti del popolo eletto racchiude la sua *grazia e la fedeltà* che non vengono mai meno. *Grazia (hesed)* non è solo espressione della sovranità e della libertà, ma anche della *fedeltà* di Dio. A Lui possiamo affidarci in ogni situazione. Nella Bibbia, la formula usata nella terza rivelazione viene considerata quasi come una definizione dell'essenza di Dio⁶.

È di importanza cruciale il *contesto* di questa rivelazione divina così significativa. Non si parla della grazia di Dio nella prima apparizione di Dio a Mosè presso il roveto ardente (*Es* 3) e nemmeno con la prima rivelazione sul Sinai, anche se alcuni elementi erano stati menzionati in precedenza (*Es* 20,5). La rivelazione ha luogo soltanto dopo che il popolo si è lamentato (*Es* 15,24; 16,2.12: 17,3), si è rifiutato di osservare i comandamenti e le istruzioni di Dio (*Es* 16,28), ha violato il decalogo, infrangendo la Legge ed adorando il vitello d'oro (*Es* 32,1-35), con il gesto che ne consegue di Mosè di spezzare le tavole dell'alleanza (*Es* 24,12: 31,18: 32,19) e poi la morte di circa tremila persone (*Es* 32,28).

Il rinnovo dell'alleanza (*Es* 34,10-28) e la scrittura del decalogo sulle nuove tavole (*Es* 34,4.28) si svolgono in un clima che sottolinea la compassione di Dio per le mancanze umane mentre ci aspetteremmo severe punizioni per le iniquità che saranno commesse dal popolo. Nella misura in cui *grazia*

⁶ Nell'Antico Testamento, soprattutto nei *Salmi*, viene sempre ripetuta (*Sal* 86,15: 103,8: 116,5: 145,8; cfr. *Dt* 4,31).

“Perché eterna è la sua grazia” (Sal 136)

e compassione sono qualità divine essenziali, Dio cammina insieme al suo popolo e perdona le sue iniquità (*Es 34,9*).

Nello snodarsi delle *grandi meraviglie* che il Salmo enumera si giunge al momento del dono conclusivo; si compie la promessa fatta ai Padri: “Diede in **eredità** il loro paese; perché eterna è la sua grazia; in eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua grazia” (*Sal 136,21-22.23-25*). Israele riceve in eredità il territorio in cui abitare. Il termine eredità designa quel diritto di proprietà che fa riferimento al patrimonio paterno. Israele, destinatario del dono che Dio gli fa, come ad un figlio, entra nel paese della promessa: è finito il tempo del vagabondaggio sotto le tende, di una vita segnata dalla precarietà. Inizia il tempo felice della stabilità, della gioia di costruire le case, di piantare le vigne, di vivere in sicurezza (*Dt 8,7-13*).

Grazia di Dio e impegno dell'uomo

Il mistero della *Divina grazia* costituisce una delle verità di fede più importanti che Dio ha rivelato all'uomo. La Scrittura parla della grazia di Dio come del segreto del suo cuore che presiede a tutto il suo agire nei confronti degli uomini. È questo agire, compreso nelle sue motivazioni e nei suoi obiettivi, che rivela la sua grazia che noi possiamo apprendere proprio attraverso la testimonianza biblica. Si tratta del volto sorprendente di Dio che si china sull'uomo, nelle pieghe della sua storia, per liberarlo dal peso del male e per condurlo verso la giustizia. Si può dire che la grazia di Dio manifesta la sua verità nel condurre l'uomo verso la giustizia, verso il vivere in rettitudine, secondo la sua dignità. Questo impegno è la rivelazione di Dio all'uomo. Che così conosce Dio nella sua verità, aprendosi al tempo stesso alla percezione della propria dignità. La manifestazione di Dio diviene la base della relazione tra il popolo eletto ed il suo Creatore. Grazia è espressione non solo della sovranità e della libertà, ma anche della fedeltà di Dio. A Lui possiamo affidarci in ogni situazione.

Il Dio di cui parla la Sacra Scrittura partecipa alle vicende del suo popolo. Egli ama Israele, soffre tutte le volte in cui esso si allontana da lui, e si mette in moto per portargli soccorso. Dio vuole che Israele faccia esperienza di Lui come di un Dio più grande delle debolezze umane, di un Dio sempre pronto ad entrare in azione spinto dalla grazia che è parte di lui, che nasce dall'esigenza del suo cuore e si manifesta nell'atteggiamento libero, gratuito, unilaterale, stabile e benigno e indulgente che ha nei nostri confronti. Dio è grazia, perché è fedele al suo amore paterno, alla sua alleanza.

La *grazia e il perdono* acquistano uno spessore storico, implicano, da parte di Dio, l'impegno a camminare con Israele e, da parte del popolo, la decisione e la scelta per Dio: avere solo lui come punto di riferimento e come compagno: "Osserva dunque ciò che io oggi ti comando" (*Es* 34,11ss). Il carattere etico della grazia, intesa come virtù umana verso il prossimo, si può notare nell'elenco delle virtù in *Col* 3,12: "Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti, di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza". Quando si parla della grazia di Dio, non si può non valutare anche il comportamento umano. Il peccato e il male non si possono considerare irrilevanti. Al messaggio della grazia di Dio è legata la prospettiva del castigo riservato a coloro che si rifiutano di accoglierla. Se dopo la proclamazione della gloria di Dio ci soffermiamo sulla concretezza dei rapporti di Dio con il suo popolo, diventa evidente lo schema grazia-castigo. Ad esempio dopo la ribellione del popolo d'Israele nel deserto e il rinnovato desiderio di ritornare in Egitto, grazie all'intercessione di Mosè, Dio perdona il suo popolo, ma gli israeliti che si sono ribellati non vedranno la terra promessa (*Nm* 14,17-23). Dio rispetta la libertà umana e, d'altra parte, la sua grazia è talmente grande che, se l'uomo vi si oppone, non ha più nessun'altra ancora di salvezza. La grazia di Dio non può essere presentata come un lasciapassare né tantomeno può trascurare la giustizia.

Dio è grazia non solo nel suo agire storico, ma anche in quello escatologico. In altri termini, è per la grazia divina che i giusti otterranno la vita eterna e l'immortalità beata e beatificante al di là della morte. La testimonianza del libro della Sapienza non lascia alcun dubbio: "[...] coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti" (*Sap* 3,9); "[...] la grazia e la misericordia sono per i suoi eletti e la protezione per i suoi santi" (*Sap* 4,15). Anche il libro di Siracide insiste su questo aspetto escatologico della grazia divina: "Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia" (*Sir* 2,9). Il Siracide accentua il tema del giudizio finale, in cui Dio, retribuendo l'operato degli uomini, si mostrerà misericordioso verso quelli che hanno fatto il bene mentre la sua ira colpirà quanti hanno fatto il male: "Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere" (*Sir* 16,17: 35,11-24). La vera sapienza è riconoscere che la possibilità di vivere per sempre è realmente nelle mani di Dio. Il progetto di Dio non prevede la morte (*Sap* 1,13-14); quest'ultima è entrata nel mondo "per invidia del diavolo" (*Sap* 2,24), come conseguenza di una morte ben più grave, quella causata dal peccato. La sapienza è anzitutto "*arte di vivere*", riflessione critica

“Perché eterna è la sua grazia” (Sal 136)

sull'esperienza umana. Ma i saggi di Israele hanno ben chiaro il limite di ogni umana sapienza, che è poi la sapienza stessa di Dio (*Pr* 16,1: 21,30). Nel concetto ebraico di sapienza, si incontrano l'esperienza umana e il dono di Dio; in essa, l'uomo trova allo stesso tempo la sua ricchezza e il suo limite.

Il credo è finito ma non è concluso. Il credo continua a vivere nel quotidiano. La grazia di Dio è eterna e, pur manifestandosi in eventi parziali, non si esaurisce mai. Per questo il Salmo si conclude in modo circolare, ricollegandosi all'inizio in una sorta di lode perenne, perché Dio non cesserà mai di amare, di salvare, di donare, di essere misericordioso e pertanto il nostro ringraziamento non potrà mai esaurirsi: “Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua grazia” (Sal 136,26). Egli resta il “Dio del cielo” il trascendente per eccellenza, ma la sua grazia è vicina a noi, è in noi. Tutta la creazione e tutta la storia attendono che questa vicinanza diventi totalmente pasquale (1Cor 15,28). Lettera di Giuda 21: “[...] conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna”.

Nel cammino della fede diventa sempre più chiaro ed univoco ciò che riassume la preghiera fondamentale di Israele, lo Shema Israel: Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo (Dt 6,4). Esiste un solo Dio, che è *il Creatore del cielo e della terra* e che perciò è anche il Dio di tutti gli uomini. In quest'affermazione ritroviamo due elementi davvero significativi che tutti gli altri dei non sono Dio e che tutta la realtà nella quale siamo immersi risale a Dio, in quanto è stata creata da Lui.

Conclusioni

Il mistero della *Divina grazia* costituisce una delle più importanti verità della fede che Dio ha rivelato all'uomo. Questo è anche dimostrato dall'enfasi che la Bibbia pone sulla grazia di Dio, perché essa è assolutamente fondamentale per il nostro rapporto con Lui.

La *grazia* si manifesta in ogni azione di Dio, sia nella creazione che nella storia. Tutto quello che Dio ha fatto per l'uomo è espressione del Suo amore.

Alla luce della Sacra Scrittura, si può affermare che la grazia è non solo l'atteggiamento di benevolenza che Dio nutre verso l'uomo, essa è Dio stesso. Con la sua grande ricchezza semantica, la grazia coinvolge non solo il soggetto, ma anche il destinatario del bene, visto che si tratta della risposta a un bisogno. Colui che ha, spinto dal desiderio di condividere quel che ha, si dirige verso colui che non ha, va incontro alle sue necessità. Dio stesso si autodefinisce

in questo senso: “Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e di fedeltà” (*Es* 34,6); e gli effetti della sua grazia sono la pace e la gioia degli uomini: “Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie” (*Sal* 36,8-10).

Il punto centrale da mettere in evidenza è l’aspetto formale della grazia che emerge dal Nuovo Testamento: la grazia non è in primo luogo qualcosa che è posseduto dall’uomo, bensì un’iniziativa di Dio, e fonte di salvezza. La grazia è *l’agire grazioso* di Dio nei confronti dell’uomo, l’uomo non può far altro che riceverla in dono. La grazia è anche la *grazia Cristi*, la salvezza che ci raggiunge in Cristo, il perdono dei peccati attraverso la sua morte e risurrezione. La grazia è anche la stessa persona di Cristo, infatti con la grazia partecipiamo alla Sua vita nel Padre.

La grazia è da intendersi come la sfera della salvezza, un ambito nel quale l’uomo entra, venendo per così dire “traslocato” nella sfera della salvezza. L’uomo partecipa a questa azione grazie alla sua fede. Nel Nuovo Testamento non esistono, per la grazia, confini sociologici, come esistevano invece per l’Antico Testamento, in cui la grazia era riservata solo al popolo eletto. La grazia è la forza propulsiva che orienta a Cristo la vita del credente.

Gabriel Witaszek CSSR